

■ PARLA MASSIMO GOLDONI, PRESIDENTE UNACOMA

Il settore primario, un baluardo anticrisi

Il mercato resta difficile e l'attuale crisi finanziaria mondiale certo non aiuta.

Ma il settore agricolo, e agromeccanico in particolare, è cosciente di rappresentare un fattore fondamentale per lo sviluppo

di Marco Limina

La seconda edizione biennale di Eima International arriva in un momento di mercato ancora una volta poco brillante per il settore delle macchine agricole.

Dopo il disastro del 2007, con le immatricolazioni dei trattori scese di quasi il 10%, si nota un'inversione di tendenza che fa sperare finalmente di rivedere il segno positivo davanti alle cifre, anche se permangono grosse incertezze a causa della crisi dei mercati finanziari.

C'è da dire che, almeno guardando alle esportazioni, il sorriso torna sulle bocche degli imprenditori italiani.

Di questi argomenti e di quali strade intraprendere per riavviare il nostro mercato delle macchine e attrezzature agricole abbiamo parlato con il presidente di Unacoma, l'Unione nazionale dei costruttori di macchine agricole, Massimo Goldoni.

Presidente, Eima International arriva in un momento di mercato ancora una volta difficile. Le immatricolazioni delle mietitrebbie sono in aumento, ma i trattori ancora stentano e resta solo un mese per tentare di chiudere l'anno almeno in pareggio dopo un 2007 disastroso. Perché l'Italia è sempre in affanno rispetto agli altri Paesi europei come Francia, Germania e Inghilterra, dove invece la tendenza è opposta?



Il presidente di Unacoma, Massimo Goldoni

La nostra difficoltà dipende da più fattori. In primo luogo le aziende agricole italiane hanno una superficie media di circa 7,5 ha e inoltre sono spesso frammentate. Questo aspetto condiziona non poco il nostro adattamento alle regole imposte dalla pac a livello comunitario, che sono invece già state digerite da altri Paesi europei con situazioni aziendali ben diverse dalle nostre. A questo fattore prettamente strutturale dobbiamo aggiungere anche i problemi causati dal ritardo con il quale sono stati approvati i Prs (Piani di sviluppo rurale), che potevano in qualche modo rilanciare il mercato, ma così non è stato.

Secondo le vostre stime come chiuderà nel 2008 il mercato interno dei trattori?

Il trend che noi osserviamo è quello di un'inversione di tendenza. Vorrei dire che ci attendiamo un segno

positivo anche se la crisi finanziaria di questo momento influirà sicuramente sulla chiusura dell'anno. Un effetto negativo del quale credo risentiremo anche durante i primi mesi del 2009.

A livello governativo ci sono delle strade da intraprendere per riavviare il mercato nazionale?

Recentemente abbiamo richiesto al ministro dell'agricoltura Luca Zaia l'apertura di un tavolo di coordinamento per

tutta la filiera. Credo che occorra spingere sull'efficienza, sulla sicurezza e sulla modernizzazione del nostro parco macchine.

Come vanno le esportazioni quest'anno?

Le esportazioni stanno seguendo uno sviluppo positivo, come già appariva dopo sei mesi del 2008.

I tre quarti della produzione italiana di trattori viene esportata. Secondo i nostri dati, da gennaio a giugno del 2008 abbiamo aumentato le esportazioni di trattori del 37% rispetto allo stesso periodo del 2007, per un valore complessivo che supera i 912 milioni di euro. Soddisfazioni arrivano anche dalla vendita all'estero delle altre macchine e attrezzature agricole cresciuta di oltre il 9% per un valore di oltre 1 miliardo e 390 milioni di euro.

Quali sono i settori che potranno nei prossimi anni portare maggiore reddito in Italia?

Ormai la nostra capacità innovativa e produttiva da sola non basta più. Secondo il mio punto di vista è tempo di valorizzare le nostre tipicità produttive e agroalimentari e aumentare il livello di consumo interno, diminuendo le importazioni di prodotti che potrebbero benissimo essere ottenuti in Italia. Ad esempio, dobbiamo aumentare il consumo delle nostre arance piuttosto che importarle e lo stesso dicasi per le altre produzioni, ad esempio il pomodoro, ma il discorso vale anche in tantissimi altri casi. Per fare questo la produzione deve essere sempre più vicina al mercato e in questo senso è necessario dare maggiore peso al cosiddetto «chilometro zero».

Come definirebbe brevemente la prossima edizione di Eima International?

Questa edizione l'abbiamo pensata più internazionale e proiettata verso una competizione globale in termini di prodotti e servizi.

Com'è l'umore dei costruttori italiani in questo momento?

Non è dei migliori. La categoria è seriamente preoccupata per quello che sta avvenendo con la crisi finanziaria, che ha ripercussioni a livello mondiale. Dalla nostra abbiamo la forza e la consapevolezza di essere un anello fondamentale per lo sviluppo dell'economia in Italia, negli altri Paesi europei e anche in quelle aree del mondo che hanno necessità della nostra tecnologia.

Sono convinto che lo sviluppo e la stabilità di uno Stato passano inevitabilmente dallo sviluppo del settore primario. ●